

Il 25 aprile: festa della liberazione e festa della Costituzione

Una delle frasi che maggiormente ricorre a ridosso dei festeggiamenti per il 25 aprile è che si tratti della festa di tutti gli italiani. Da qui il richiamo a quel grande impegno unitario rappresentato dalla Resistenza e dalla guerra per la liberazione dal fascismo, cui concorsero italiani di ogni fede politica: comunisti, cattolici, liberali, monarchici e tanti fedeli all'unica ideologia dell'amore per la libertà e per la dignità delle persone. Questa vocazione unitaria, la stessa che ha portato le forze politiche che avevano animato la Resistenza a condividere la Costituzione, risulta oggi appannata: in particolare, per una certa debolezza culturale del centro e della destra antifascisti che tendono ad annacquare l'immagine della Resistenza e a rimarcare le colpe del comunismo in altri contesti territoriali. Così, di fatto, offrendo una sorta di copertura a quei movimenti neofascisti che si sono recentemente manifestati con il sinistro ritorno di simboli del ventennio e di inni tipici della loro infausta ideologia e la pretesa, in nome della libertà di espressione, di organizzare momenti di "confronto" nei quali esporre la loro visione della storia. Sul punto non si possono avere tentennamenti: come il 25 aprile è la festa di tutti gli italiani democratici (e quindi non la può essere per gli avversari della democrazia) così la Costituzione è radicalmente antifascista, essendo nata dalla Resistenza e avendo posto un chiaro limite, con la dodicesima disposizione finale e affermando per tutti i cittadini il dovere di fedeltà alla Repubblica, all'azione dei nostalgici del regime fascista.

Non è un caso, del resto, che la legislazione che ha dato attuazione a questa scelta di rottura della nuova Italia uscita dalla guerra di liberazione, rispetto al ventennio di dittatura, abbia inserito tra le condotte tipiche dell'apologia di fascismo e della riorganizzazione del disciolto partito fascista (che costituiscono reato) anche la denigrazione della democrazia, delle sue istituzioni e dei valori della Resistenza. Eccezioni espresse, quindi, al diritto di manifestazione del pensiero. Che si giustificano proprio sul piano della storia e della dichiarata volontà di non far correre agli italiani il rischio del ritorno a quel tragico regime e della perdita della libertà. Che non abbia nessun fondamento giuridico invocare la Costituzione ed in suoi principi per attaccare l'antifascismo, lo ha chiaramente affermato la più recente e meritoria giurisprudenza dei tribunali amministrativi. E' di pochi giorni fa il rigetto da parte del Tar del Piemonte (sentenza n. 447 del 2019) del ricorso presentato da una rappresentante di Casapound Italia con il quale si contestava il Comune di Rivoli ed il suo regolamento sull'uso degli spazi di proprietà comunale, che subordinava la loro concessione alla dichiarazione di ripudiare il fascismo. In questa decisione si afferma che i valori dell'antifascismo e della Resistenza e il ripudio dell'ideologia autoritaria propria del ventennio fascista sono valori fondanti la Costituzione repubblicana del 1948, non solo perché sottesi implicitamente all'affermazione del carattere democratico della Repubblica italiana e alla proclamazione solenne dei diritti e delle libertà fondamentali dell'individuo, ma anche perché affermati esplicitamente sia nella XII disposizione transitoria e

finale della Costituzione, che vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista, sia nella legge "Scelba"; secondo i giudici amministrativi i principi affermati nelle predette norme costituiscono un limite alla libertà di manifestazione del pensiero, di riunione e di associazione degli individui, le quali non possono esplicarsi in forme che denotino un concreto tentativo di raccogliere adesioni ad un progetto di ricostituzione del disciolto partito fascista. Quindi l'ideologia fascista, per le colpe che porta, è stata spogliata dai costituenti della garanzia costituzionale delle libertà. Il che si giustifica anche in un'ottica autenticamente liberale, perché come diceva Popper, "se estendiamo l'illimitata tolleranza anche a coloro che sono intolleranti, se non siamo disposti a difendere una società tollerante contro gli attacchi degli intolleranti, allora i tolleranti saranno distrutti".

Umberto Fantigrossi